

# **Michele lu Lanzone**

Monologo di

**Franca Rame, Dario Fo,  
Jacopo Fo**

## **A cura di Franca Rame**

Da L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000 per questo lui è il padrone, Teatro dei Portuali di  
Genova, 20 novembre 1969.

Personaggi: La Madre, Prima infermiera, Seconda infermiera, Ragazzo cantore con chitarra.

Al centro dello spazio scenico, un praticabile e uno sgabello. Un attore viene in proskenio a introdurre il brano. Luce piena.

ATTORE Michele lu Lanzone è il nome di un famoso sindacalista siciliano ucciso dalla mafia negli anni '50. La storia è raccontata dalla madre di Michele.

L'azione drammatica si svolge dentro un manicomio dove la donna è stata ricoverata, rinchiusa per evitare che rechi danno a «sé e agli altri». Un ragazzo cantore introduce, con una filastrocca, il monologo. L'unico elemento scenografico sarà questo praticabile che vedete nel mezzo del palcoscenico. (Esce).

Contemporaneamente entra in scena il Ragazzo cantore che si sistema a lato, in proskenio e accompagnandosi con una chitarra canta quasi sommerso, con pudore.

RAGAZZO

Rosa la pazza la nanna faceva  
a 'nu pupazzo la ninna cantava  
ninna oh ninna oh.

A questo punto della canzone entra in scena, percorrendo lentamente il praticabile, una donna senza età: la Madre. Indossa una lunga camicia di tela grossa; tiene tra le braccia un pupazzo di stracci, «una pigotta». Ogni tanto lo pettina e lo culla. Anche la donna canta, sussurrando appena le parole della ballata.

RAGAZZO

Michele lu Lanzone fatti furbo  
lascia che corra l'acqua dove deve  
non t'impicciare tu di 'sto disturbo  
se per la valle l'acqua non si vede  
il contadino già s'è rassegnato  
tu statti bono o sei già sotterrato.

MADRE (sedendosi si rivolge al pupazzo con grande debolezza, quasi sussurrando) Ti piace Cenzino 'sta canzoncina? Bella eh! È per tuo padre che l'hanno inventata... tutta per lui. Era importante tuo padre... accidenti se lo era! Quando passava lui si toglievano tutti il cappello i contadini... mica per soggezione... no, per rispetto, per considerazione... perché era il più bravo, il più coraggioso sindacalista di tutta la vallata! (Alzandosi in piedi; all'unisono con il chitarrista, a tono spiegato)

Michele statti in salute  
e mantieniti vivo.

Da questo momento la Madre, raccontando la sua storia, reciterà i vari personaggi (il figlio, i contadini, le donne), cambiando toni e atteggiamenti – sempre epica – mai naturalista.

MADRE Lascia correre Michele... hanno già ammazzato più di settanta sindacalisti prima di te... tutti sotto terra sono finiti, perché si davano troppo da fare, Michele... si mettevano troppo in vista coi contadini! (Tono autoritario) No, i tempi sono cambiati... adesso la mafia deve star buona, che c'è la commissione apposita che li tiene sotto torchio!

(Come parlasse ai contadini) Avete visto... già li abbiamo costretti a mollarci le terre del latifondo! (Altro tono) Già, ma che ce ne facciamo senza l'acqua... manco i cocomeri ci resistono... brucia tutto! Se ci distribuivano il deserto della Libia era lo stesso! (Altro tono deciso, in risposta) L'acqua ci sarà! Basta che si faccia la diga... il progetto è già stato approvato. La regione ha già ordinato lo stanziamento... è questione di qualche mese: ora vado a Palermo... ci vado con tutti i sindaci della valle... se occorre verrete anche voi con le vostre donne e ci faremo sentire!

RAGAZZO (grida e canta coprendo il ruolo di un contadino)

Michele lu sindacalista!!

Michele lu Lanzone

ci stai facendo fare lu ballu del caprone!

MADRE (come fosse uno dei contadini) Facciamo, faremo, è già fatto! Quanti anni sono che si aspetta!? Manco una pietra han messo per 'sta diga. Facciamo, faremo, è già fatto! Ci pare la storia di Mosè: abbiate pazienza... pazienza! E intanto noi si deve andare a fare il lavoro a giornata fino alla piana dei greci... sotto i proprietari... e anche le nostre donne... che la nostra terra ci serve solo per seppellirci i morti... e i figli nostri ci tocca mandarli alla miniera del sale e allo zolfo... che ci diventano rachitici, gobbi!... (Cambiando tono: altro contadino) Michele, qualcuno mette in giro la voce che ti hanno mandato qui i padroni... Sì, che sei pagato da loro... per tenerci tranquilli... con la speranza... le promesse... (Venendo in proskenio furente. Cambia tono) Chi dice questo? Fuori! Me lo deve venire a dire in faccia! In faccia! Sennò è un cornuto bastardo, figlio di cornuti! (Cambia tono: con dolcezza e preoccupazione) Non te la prendere Michele... lascia correre, 'sto mestiere non è per te... per fare il sindacalista bisogna esserci nati... è un mestiere difficile... bisogna saperci fare... esserci navigati... (All'unisono con il Ragazzo) Il governo ha distribuito tre sacchi di farina per ogni famiglia... siamo sotto le elezioni... per un po' staranno quieti... (Scatta di tono come stesse tenendo un comizio) No! E proprio adesso che dobbiamo muoverci! Dobbiamo andare a pestare i pugni, adesso! (Implorante) Michele, lascia correre... Michele, ti vuoi rovinare... (Riprende con tono esasperato) Non capite che la diga sono i padroni a non volervela dare? Sono loro che bloccano tutto! Perché con 'sta diga tutta la vallata diventerebbe fertilissima... Potremmo adoperare l'acqua anche per lavarci i piedi... e potremmo far fontane come in piazza a Palermo! Ma allora vi trovereste a coltivare tranquilli tutti quanti le vostre terre, che vi rendono, a vivere del vostro! E a 'sto punto, dove li trovano loro... i padroni, i braccianti da pagare una miseria come han fatto finora? E alla miniera di zolfo e a quella del sale chi ci andrebbe più a crepare con le piaghe dappertutto come lebbrosi? La chiudono! Ecco perché 'sta diga non ve la vogliono dare... a costo di far saltare in aria tutta la Sicilia... ad ogni costo!! Perché voi dovete restare straccioni morti di fame! (Cambia tono: spaventata) Michele statti zitto... non ti esporre... (Riprende la concione) No, la Sicilia saremo noi a farla saltare... Noi! Piantiamola di essere degli spaventati... Siamo capaci di ammazzare per il disonore... ma non è disonore essere dei pezzenti, degli sfruttati... crepar di fame? Andiamo tutti a Palermo... andiamo a prenderli per il collo 'sti padreterni bastardi!

MADRE E RAGAZZO (all'unisono cantano)

Palermu,

Palermu,

Jemmu, jemmu...

MADRE (dolcissima e orgogliosa) Dovevi vederlo tuo padre, Cenzino, in testa a tutti scalmanato che pareva Rinaldo con le due spade! E tutti i contadini sui loro muli, sui ciucci, coi loro cartelli, che gridavano, scendevano verso Palermo che sembravano la lava del vulcano.

MADRE E RAGAZZO (all'unisono cantano)

Palermu, Palermu,

Jemmu, emmu....

MADRE Ma non ce l'hanno fatta... è arrivata la polizia con le camionette. Dalle ville, i padroni, guardavano con i cannocchiali... Li hanno picchiati con i calci dei moschetti... erano più di mille. Tuo padre con un braccio rotto l'hanno portato in prigione... un anno gli hanno dato. (Accorata) Michele, chi te lo fa fare... Michele lascia correre... Tu ti butti troppo... e a che serve? I contadini, da sempre stanno sotto padrone... ci si sono rassegnati... non stargli a montare la testa... che poi lo vedi, te la fanno pagare a te, i padroni!

La Madre va a rannicchiarsi sul fondo del palcoscenico.

RAGAZZO E MADRE (in calando)

Michele lu Lanzone fatti furbo  
lascia che corra l'acqua dove deve  
non t'impicciare tu di 'sto disturbo...

Entrano due Infermiere. Portano un grande cesto, pieno di lenzuola. Ne prendono uno e lo tendono per piegarlo.

PRIMA INFERMIERA Ma che, mettiamo via i lenzuoli bagnati?

SECONDA INFERMIERA E chi li mette via? Servono per la strozzina.

PRIMA INFERMIERA La strozzina? Cos'è?

SECONDA INFERMIERA Ma da dove vieni tu? Possibile che al manicomio di Messina non la adoperiate?

PRIMA INFERMIERA Ehi! Non sarà mica quel sistema di avvolgerci i matti come salami, quando hanno la crisi... così che restano come soffocati?

SECONDA INFERMIERA Certo, attraverso il lenzuolo bagnato non passa l'aria e track; è il sistema più spiccio per farli ritornare subito tranquilli...

PRIMA INFERMIERA Chiamali tranquilli: svengono! Da noi, laggiù è proibito...

SECONDA INFERMIERA Anche da noi... ma, insomma, si chiude un occhio... (Si sente un grido di donna provenire da fuori scena). Eccone una che è partita... vieni che ti metto subito in allenamento.

Le due Infermiere escono correndo, portandosi appresso cesto e lenzuola.

MADRE Sicuro che è uscito di prigione il tuo papà... Ma mica s'è rassegnato 'sto testardo... Macché, adesso stava tutto il giorno a studiare le carte al catasto. E una sera arriva a casa che cantava e gridava felice: «Guardate, ho trovato una mappa antica di chissà quanti anni... di prima dei Borboni... forse del tempo degli arabi. Qui, guardate, c'è segnato un fontanile... in cima alla nostra piana, sotto il Ronco dello Zoppo dove adesso è sotterrato da una frana... forse è una vena grande... forse c'è ancora... basta sgomberare... liberare il foro». (Cambia tono: implorante) Lascia correre Michele... non t'illudere... non t'immischiare! Se nessuno l'ha riscoperta quella vena d'acqua, ci sarà pure una ragione... Lascia perdere Michele. (Altro tono: all'istante eccitata e felice) Due giorni dopo era domenica e c'erano tutti i contadini con le zappe e le vanghe, e anche quelli della miniera, e le donne che trasportavano terra con i cesti sul capo e i vecchi. Anzi, c'erano due vecchi che suonavano la fisarmonica e la chitarra in continuazione e noi si lavorava quasi ballando...

RAGAZZO E MADRE (cantano)

Verrà lu tempu de li lampuni  
tutte le vocche rosse mi vo' baciare...

MADRE Non era ancora mezzogiorno e ci fu un urlo! C'era!... Il foro c'era! Era otturato con dei mattoni crudi, proprio di quelli del sistema antico... Avessi visto, Cenzino, come si buttarono tutti quanti a scavare... uno dietro l'altro a turno, che il buco era stretto e solo un uomo per volta ci poteva stare. (S'inginocchia e mima di scavare con le mani, togliere mattoni e passarli ad altri) Vai vai!

Si cantava intanto che si faceva il passamano coi mattoni.

RAGAZZO (a voce spiegata)

Vai vai! Buttami un bacio e vai  
verrà lu tempu de li lampuni  
tutte le vocche rosse mi vo' rubare

MADRE (esaltata) L'acqua! L'acqua esce... esce... Avessi visto, Cenzino, un getto incredibile... come trenta fontane. E tutti, uomini e donne, come impazziti sotto a prenderci la doccia... fradici a saltare, a ridere... a piangere... «L'acqua, l'acqua! Ah che bella cosa l'acqua!»

RAGAZZO

Verrà lu tempu de li lampuni...  
tutte le vocche rosse mi vo' baciare!

MADRE Ubriachi d'acqua eravamo. (Altro tono, urlato) «Non c'importa più la diga adesso! Se la tengano pure. Questa vena ci basta per tutta la valle... per tutte le coltivazioni, per i campi... non ci brucerà più il frumento... E chi andrà più in miniera adesso, a crepare come topi! La chiuderanno!» (Riprende per un attimo in sottofondo il «canto dei lampuni» scemando in malinconico).

Ma il giorno appresso c'erano delle donne che piangevano per la strada. «Il fontanile non butta più acqua... la vena s'è già asciugata». Andarono correndo i contadini a vedere. «No, qualcuno ha otturato il buco». (Si inginocchia e mima di scavare freneticamente) Scavarono... scavarono... tirarono fuori qualcosa che otturava... (parla a fatica, straziata) era Michele... il padre tuo: l'avevano ammazzato... e ce l'avevano ficcato dentro... come tappo. (Disperata) Michele, statti accorto, Michele. Chi te lo fa fare. I contadini già si sono rassegnati... da sempre sono rassegnati. (Intensa, confusa) Giustizia!! Sì, voglio giustizia! Sì, c'è perdio, la giustizia. Li hanno presi... li hanno ammanettati quelli che me l'hanno ammazzato... li hanno processati... due volte! E due volte li han lasciati uscire... tutti! E quelli che hanno testimoniato, che sapevano, anche loro li hanno trovati morti... senza la lingua... Michele... ti devi rassegnare Michele... noi dobbiamo avere pazienza... pazienza! (Con rabbia terribile) Pazienza! Finché non scenderà la lava... la lava del vulcano, rossa a bruciare tutto: i padroni, chi li difende, chi li protegge... tutto, tutto bisogna bruciare... bisogna bruciare... (Come la vedesse) La lava... ecco scende... è rossa! Brucia... Scappate... no, non potete... Porci, massa di porci... chiamate l'ordine che vi protegga... chiamate i giudici che vi difendano, porci... tutti brucerete...!

Michele, abbiamo vinto, Michele... Michele...

Entrano correndo le due Infermiere, dispiegano il lenzuolo, lo buttano addosso alla Madre coprendola completamente. Torcono i due capi del lenzuolo e mettono in atto la «strozzina».

SECONDA INFERMIERA Forza, qua ce n'è un'altra... dàì, butta! Gira... ecco: torci, torci. È in trappola.

madre (continua a urlare e ad agitare le braccia sempre più lentamente) Non c'è più speranza... (la voce si fa scura e tenue fino a cessare) ti devi rassegnare Michele... Michele... Michele...

La donna cade lentamente quindi si accascia di schianto a terra.

SECONDA INFERMIERA Ecco fatto.

Le due Infermiere sciolgono dalla stretta la Madre, liberandola dal lenzuolo; lenzuolo che tendono davanti al corpo inerte della donna a mo' di sipario. La ballata del cantore si conclude, mentre cala lentamente la luce.

RAGAZZO

Michele lu Lanzone fatti furbo  
lascia correre l'acqua dove deve...  
ecc. ecc.